



ASSOFOND
ASSOCIAZIONE ITALIANA FONDERIE

Crisi materie prime
Rassegna stampa Assofond



Fonderie, i prezzi folli della ghisa minacciano la ripresa produttiva

Ariotti (Assofond):
«Dobbiamo fare i con
con i costi elevati dell

Rischio forniture

La ghisa da affinazione
è passata da 319 a 599 euro
in meno di un anno (+88%)

Matteo Meneghello

Archiviata la frenata del 2020, le fonderie italiane sono ora lanciate verso la ripresa, grazie a un primo trimestre di forte recupero. Il ritorno ai livelli pre-Covid è a portata di mano, già per fine 2021. Ma la corsa dei costi delle materie prime rischia di guastare la festa: per i più piccoli, soprattutto, l'aumento incontrollato dei prezzi potrebbe in casi estremi rendere più conveniente lasciare gli impianti fermi. Roberto Ariotti, presidente di Assofond (l'associazione che raggruppa i principali produttori) è ottimista ma cauto e lancia un alert. «Dobbiamo fare ancora una volta i conti con i costi sempre elevati delle materie prime e con la scarsità di reperimento, fattori che rischiano di impattare negativamente sulla redditività e di rallentare la ripresa iniziata negli scorsi mesi - spiega -. La situazione è preoccupante e questo paradossalmente in un momento in cui di lavoro ce ne sarebbe eccome: non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata. Per un po' abbiamo assorbito i rincari, ma farlo ancora è impossibile. Oltre questo punto non possiamo andare, pena lavorare in perdita».

Il comparto è stato colpito duramente dal lockdown e dalla crisi pandemica nella prima parte del 2020, avviando nel secondo

semestre un progressivo recupero che però non è bastato a raddrizzare i bilanci. Produzione e fatturato hanno registrato un calo a doppia cifra, collocandosi sui minimi storici di produzione, dopo un 2019 che già era stato di contrazione rispetto al 2020. Il recupero si è però fatto più robusto nel primo trimestre. Tutti gli indicatori - segnala il centro studi di Assofond - sono in crescita e disegnano una dinamica crescente rispetto alle ultime quattro rilevazioni trimestrali. La variazione ponderata del fatturato, in termini congiunturali, segna una crescita media aggregata del 16% rispetto al quarto trimestre 2020; la maggioranza delle fonderie segnala un incremento delle commesse nel primo periodo dell'anno, la produzione di nuovi modelli e l'acquisizione di clienti. Le fonderie esprimono inoltre un'attesa di variazione del fatturato sulla fine dell'anno che raggiunge il +21% rispetto al 2020. La crescita di fatturato è accompagnata da una crescita della visibilità sugli ordini, a fianco di una marcata crescita dell'utilizzo di capacità produttiva che nel primo trimestre è del 78,1%, e registra un nuovo picco massimo sugli ultimi quattro trimestri.

A rendere meno ottimistico il quadro c'è però il dato relativo alla fiducia per i prossimi sei mesi. «Anche se ci stiamo avviando a una normalizzazione - sottolinea Ariotti - ci sono ancora diverse incognite, che inevitabilmente frenano l'ottimismo. La principale, ancora una volta, è quella legata ai costi e alla scarsità di materie prime, un problema che ci assilla da mesi e per il quale non si vedono soluzioni. I numeri dicono tutto: la quotazione della ghisa da affinazione è passata da una media di 319 euro la tonnellata, rilevata a

settembre 2020, ai 599 euro delle ultime rilevazioni, +88%».

In generale «il materiale scarseggia - spiega Ariotti - e i tempi di consegna sono lunghi. Per la ghisa in pani, ad esempio, proseguono le difficoltà del Brasile nel garantire le forniture, legate quasi certamente agli sviluppi della pandemia. A oggi, si ipotizzano i nuovi arrivi dal Sudamerica non prima dell'autunno». In questo caso «non siamo ancora a rischio fermo della produzione - prosegue il presidente -, ma i costi sempre maggiori erodono i margini e complicano i piani di crescita e di investimento delle aziende al punto che le nostre previsioni, che solo poche settimane fa lasciavano prevedere un recupero di quanto perso nel 2020 già a fine 2021, potrebbero venire disattese».

Per alcuni piccoli produttori, rivela un'indagine interna, risulterebbe più conveniente rallentare la produzione piuttosto che subire gli extracosti legati ai rincari. Un rischio che le filiere, cui le fonderie sono interconnesse (tra queste quelle dell'automotive, della meccanica, della produzione di energia elettrica, del settore estrattivo, dell'edilizia e dell'aerospazio) non possono permettersi di correre. «Siamo un anello chiave per la transizione a un'economia più sostenibile - conclude Ariotti -: nelle fonderie vengono prodotti componenti per pale eoliche, centrali idroelettriche e automobili sempre più leggere. Senza i nostri prodotti, la decarbonizzazione che l'Ue vuole è impossibile. E non è facile sostituirci: operiamo ai più alti livelli di sostenibilità e possediamo un know-how che altrove non esiste. Questo patrimonio immateriale deve però esserci riconosciuto dalle industrie committenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 31 %



La produzione italiana. Fonderie alle prese con rialzi dell'88% del prezzo della ghisa



RISCHIO FORNITURE
L'inchiesta sulle forniture ha toccato: arredo, ceramica, meccanica e alimentare

Materie prime alle stelle: fonderie a rischio stop

Il presidente Ariotti
lancia l'allarme
La ghisa è cresciuta
del 90%, rottame +60%

BRESCIA. La folle corsa dei prezzi delle materie prime rischia di frenare la forte ripresa innescata dal settore delle fonderie. E per qualche produttore la scarsità di alcuni materiali potrebbe nel «breve» portare alla chiusura degli impianti.

Prezzi folli. La denuncia arriva dal presidente di Assofond, il bresciano Roberto Ariotti, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane. «La scarsità della materia prima si aggiunge ai prezzi diventati folli - spiega -. I rincari nel migliore dei casi hanno superato il 60%, veniamo riforniti con quantità contingentate e senza la possibilità di fare scorte. La situazione è preoccupante e non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata».

Il problema delle materie prime sta toccando tutti i settori industriali e non (anche l'agricoltura). Con i lockdown della primavera 2020 la produzione di materie prime - per le fonderie si parla principalmente di ghisa in pani e alluminio - si è contratta notevolmente.

Allo stesso modo, il rallentamento dell'attività dell'industria metalmeccanica e di quella dei mezzi di trasporto ha ridotto drasticamente la disponibilità di rottame, che è l'altra principale materia prima per le imprese del settore. «Dopo la prima ondata della pandemia - sottolinea Ariotti - è iniziata l'inversione di tendenza: durante la scorsa estate la manifattura di Cina e Usa è ripartita a pieno ritmo, facendo incetta di quel poco materiale disponibile. Quando anche noi, così come gli altri Paesi europei, abbiamo agganciato la ripresa, la domanda ha superato di gran lunga l'offerta e si è così avviata una spirale che ha portato a una crescita fuori controllo dei prezzi».

Rottame e ghisa. A fare il punto della situazione è la stessa Assofond con un report aggiornato che mostra le dimensioni del fenomeno. Dai minimi del 2020, toccati fra luglio e agosto, il rottame per fonderia è cresciuto mediamente del 60%, con quotazioni che oggi viaggiano fra 450 e i 500 euro/tonnellata in funzione di cate-

goria e standard qualitativi, cioè tra 170 e 200 euro/tonnellata in più rispetto ai prezzi medi di un anno fa. La dinamica delle ghise in pani riflette quella dei rottami. Qui gli aumenti partono dal +60% (+230 euro/tonnellata) per le ghise ematite e per sferoidale, e sfiora il +90% (+280 euro/tonn.) nel caso della ghisa d'affinazione.

I non ferrosi. Parlando invece di metalli non ferrosi, il prezzo cash medio mensile dell'alluminio primario quotato al Lme, dai minimi della primavera 2020 in un anno è aumentato del 60% (da circa 1.450 dollari/tonnellata a oltre 2.300 dollari/tonnellata).

L'alluminio secondario ha avuto una dinamica ancora più esplosiva, sfiorando il 90% di incremento in un anno. Infine, anche gli altri materiali necessari alle fonderie, come le ferroleghie, le sabbie o i leganti stanno facendo segnare rincari a doppia cifra.

«La situazione nelle ultime settimane - conclude Ariotti - è drammatica, e questo paradossalmente in un momento in cui di lavoro ce ne sarebbe eccome: stiamo marciando a

buon ritmo e la maggior parte delle imprese associate segnala un incremento delle commesse, ma il rischio è non poterle evadere. Per un po' abbiamo assorbito i rincari, ma ora dobbiamo scaricarli sui nostri prodotti. Non possiamo lavorare in perdita. Non lo possiamo e non lo vogliamo fare». // RAG.

Fonderie bresciane. Il settore soffre il rincaro delle materie prime





CARO MATERIE PRIME

ALLARME FONDERIE

«RISCHIAMO IL FERMO»

Rincari prezzi, allarme delle fonderie

Materie prime. Le quotazioni di ghisa, rottame e alluminio in meno di un anno sono aumentate del 60-90% Ariotti (Assofond): «Abbiamo gli ordinativi ma non riusciamo ad approvvigionarci. E ora rischiamo il fermo»

«La materia prima è poca, e quel poco che c'è viene venduto a prezzi folli al miglior offerente, che in questo momento si trova in Cina o negli Usa». Torna a lanciare l'allarme rincari delle materie prime Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria delle fonderie italiane, un settore che, in Italia, conta oltre 1.000 imprese, fattura circa 6 miliardi di euro e impiega 30 mila addetti. In provincia di Bergamo le fonderie sono 46 e occupano oltre 2 mila persone, con una produzione di 228 mila tonnellate di getti (l'11% della produzione nazionale). Per Assofond, le aziende ormai non riescono più ad assorbire rincari che vanno dal 60 al 90%.

Si salvano solo le aziende che hanno stipulato contratti indicizzati nei quali i prezzi vengono adeguati in base all'andamento delle quotazioni delle materie prime. È il caso, nella nostra provincia, della fonderia della Brembo e di alcune fonderie di alluminio.

Ma non è solo una questione di prezzi. «Veniamo riforniti con quantità contingentate - continua Ariotti - e senza la possibilità di fare scorte. La situazione è preoccupante e non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata». Ma un fermo produttivo delle fon-

derie porterebbe a pesanti conseguenze sulle principali filiere manifatturiere del Paese. Le fonderie, infatti, producono componenti intermedi per tutti i principali comparti della metalmeccanica.

«La situazione nelle ultime settimane - prosegue Ariotti - si è fatta veramente drammatica, e questo paradossalmente in un momento in cui di lavoro ce ne sarebbe eccome: stiamo marciando a buon ritmo e la maggior parte delle imprese associate segnala un incremento delle commesse, nonché la produzione di nuovi modelli e l'acquisizione di nuovi clienti. Il problema, però, sono gli approvvigionamenti, al punto che le nostre previsioni, che solo poche settimane fa lasciavano prevedere un recupero di quanto perso nel 2020 già a fine 2021, potrebbero venire disattese».

Con i primi lockdown della primavera 2020 la produzione di materie prime (per le fonderie soprattutto ghisa in pani e

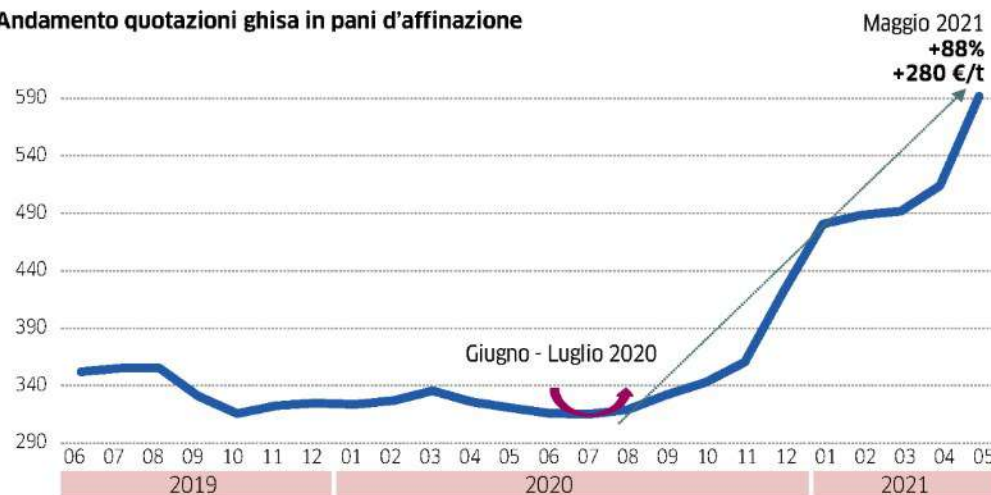
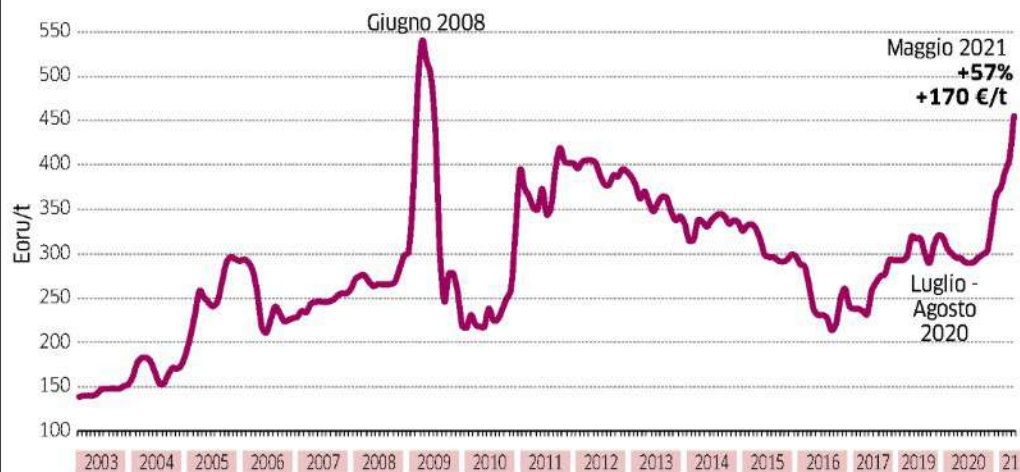
alluminio), si è contratta notevolmente. E il rallentamento dell'attività dell'industria metalmeccanica e dei mezzi di trasporto ha ridotto drasticamente anche la disponibilità di rottame, che è l'altra principale materia prima per le imprese del settore.

Ma ecco come sono aumentati questi materiali. Dai minimi del 2020, toccati fra luglio e agosto, il rottame per fonderia è cresciuto mediamente del 60%, con quotazioni che oggi viaggiano fra 450 e i 500 euro la tonnellata in funzione di categoria e standard qualitativi, cioè tra 170 e 200 euro la tonnellata in più rispetto ai prezzi medi di un anno fa. La dinamica delle ghise in pani riflette quella dei rottami. Qui gli aumenti vanno dal 60% (+230 euro a tonnellata) per le ghise ematite e per sferoidale, al 90% (+280 euro a tonnellata) nel caso della ghisa d'affinazione. Parlando invece di metalli non ferrosi, il prezzo cash medio mensile dell'alluminio primario, dai minimi della primavera 2020 in un anno è aumentato del 60% (da 1.450 dollari a tonnellata a oltre 2.300 dollari). L'alluminio secondario, infine, ha avuto una dinamica ancora più esplosiva, sfiorando il 90% di incremento in un anno.

P. S.

■ In provincia si salvano solo gli impianti che hanno stipulato contratti indicizzati



Il balzo dei prezzi delle materie prime**Andamento quotazioni ghisa in pani d'affinazione****Andamento quotazioni rottame correttivo**

FONTE: medie mensili CCIAA di Milano

L'EGO - HUB

IL SETTORE L'allarme rilanciato da Assofond

Materie prime: i rincari pesano sulle fonderie

La situazione è «preoccupante»
non si esclude «lo stop produttivo»

MILANO

Le fonderie italiane rilanciano l'allarme sui rincari e l'approvvigionamento delle materie prime, con il rischio di una «un'impennata generalizzata dell'inflazione» che avrà effetti negativi sulla ripresa. Roberto Ariotti, leader di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del settore (il comparto conta mille imprese, 30.000 addetti, 6,5 miliardi di fatturato), parla di «situazione preoccupante» tale da non poter escludere a priori «la prospettiva di una fermata» dell'attività.

Dai dati del Centro studi di Assofond emerge un quadro da capogiro. Dai minimi del 2020, toccati fra luglio e agosto, il rottame per fonderia è cresciuto mediamente del 60%, con quotazioni che ora viaggiano fra 450 e i 500 euro/tonnellata in funzione di

categoria e standard qualitativi, cioè tra 170 e 200 euro/tonnellata in più rispetto ai prezzi medi di un anno fa. La dinamica delle ghise in pani riflette quella dei rottami. Qui gli aumenti partono dal 60% (+230 euro/tonnellata) per le ghise ematite e per sferoidale, e sfiora il +90% (+280 euro/tonnellata) nel caso della ghisa d'affinazione. L'Italia ha una forte industria «trasformativa ma siamo poveri di materie prime. Ecco perché, se i prezzi salgono come in questo momento, a farne le spese è l'intera industria nazionale.

Ma forse sarebbe meglio dire europea», aggiunge Ariotti. C'è quindi da affrontare il tema della capacità di approvvigionamento e di consegna dei prodotti ordinati. Siamo in una fase di «grande ripresa della produzione, ma il materiale - prosegue - è sempre meno, i prezzi sono alle stelle e i commercianti lo vendono al miglior offerente. Gli acquirenti non possiamo essere noi». Le fonderie italiane sono per lo più delle piccole e medie imprese che offrono i prodotti ai «colossi delle filie-

re della metalmeccanica», sottolinea Ariotti. Guardando ai metalli non ferrosi, il prezzo cash medio mensile dell'alluminio primario quotato al Lme, dai minimi della primavera 2020 in un anno è salito del 60% (da circa 1.450 a oltre 2.300 dollari/ton). L'alluminio secondario ha avuto una dinamica ancora più esplosiva, sfiorando il 90% di incremento annuo.

A fronte di uno scenario complesso come quello attuale la prima cosa che un'azienda pensa di fare è «correggere - conclude il presidente di Assofond - i prezzi di vendita. Ma fino a che punto questo sarà possibile?».



Assofond: «Allarme materie prime. Rischio stop»

Il presidente Ariotti: «Rincari pesantissimi e disponibilità sempre più ridotta. Le lavorazioni potrebbero fermarsi»

3 giugno 2021 Versione stampabile

Quello di **Roberto Ariotti**, presidente di **Assofond**, è molto più di un grido d'allarme: «Il settore sconta rincari **pesantissimi** e disponibilità di materie prime sempre più **ridotta**: un fermo produttivo danneggerebbe decine di filiere della metalmeccanica».

Leggi anche:

- [Assofond: «Il 2021 è l'anno della ripresa»](#)
- [Assofond: «Trend positivo, allarme materie prime»](#)
- [Acciaio e ambiente: Assofond nel progetto EFFIGE](#)
- [Assofond: «Segnali di ottimismo per il futuro»](#)
- [Assofond: «Le nuove tecnologie sono decisive»](#)

Ariotti spiega che «la **materia prima è poca**, e quel poco che c'è viene **venduto a prezzi folli** al miglior offerente, che in questo momento si trova in **Cina** o negli **USA**. Noi, che non possiamo permetterci di assorbire **rincari che nel migliore dei casi hanno superato il 60%**, veniamo riforniti con **quantità contingentate** e senza la possibilità di fare scorte. La situazione è preoccupante e non posso escludere a priori la **prospettiva di una fermata**».

Secondo Ariotti «la situazione nelle ultime settimane si è fatta **veramente drammatica**, e questo paradossalmente **in un momento in cui di lavoro ce ne sarebbe** eccome: stiamo marciando a buon ritmo e la maggior parte delle imprese associate segnala un incremento delle commesse, nonché la produzione di nuovi modelli e l'acquisizione di nuovi clienti. Il problema, però, sono gli **approvvigionamenti**, al punto che le **nostre previsioni**, che solo poche settimane fa lasciavano prevedere un recupero di quanto perso nel 2020 già a fine 2021, **potrebbero venire disattese**».

E i numeri messi a disposizione da Assofond dicono tutto: «Dai minimi del 2020, toccati fra luglio e agosto, il **rottame per fonderia è cresciuto mediamente del +60%**, con quotazioni che oggi viaggiano fra 450 e i 500 euro/tonnellata in funzione di categoria e standard qualitativi, cioè



tra 170 e 200 euro/tonnellata in più rispetto ai prezzi medi di un anno fa. La dinamica delle **ghise in pani** riflette quella dei rottami. Qui gli aumenti partono dal +60% (+230 euro/tonnellata) per le **ghise ematite** e per **sferoidale**, e sfiora il +90% (+280 euro/tonnellata) nel caso della **ghisa d'affinazione**».

Le fonderie italiane, spiega il presidente Ariotti, «sono per lo più delle PMI che offrono **prodotti e know-how** ai colossi delle più importanti filiere della metalmeccanica. A questi grandi clienti assicuriamo **qualità, sostenibilità e soprattutto garanzia di continuità delle forniture**, cosa che i concorrenti extra europei non possono fare nel contesto attuale. **Credo che la priorità, oggi, debba essere questa, più che la ricerca a tutti i costi del prezzo più basso.** Per un po' abbiamo **assorbito i rincari**, ma farlo ancora è impossibile e non è più pensabile che non ci sia un effetto sui prezzi dei nostri prodotti. Oltre questo punto non possiamo andare, pena **lavorare in perdita**. Non lo possiamo e non lo vogliamo fare».

*Per consultare il documento integrale e le tabelle messe a punto da Assofond, basta **clicare sull'icona*** 

**IMPRESE: ASSOFOOND, PER FONDERIE CRISI MATERIE PRIME, AZIENDE
SETTORE RISCHIANO
DI FERMARSI =**

Roma, 3 giu. (Adnkronos/Labitalia) - "La materia prima è poca, e quel poco che c'è viene venduto a prezzi folli al miglior offerente, che in questo momento si trova in Cina o negli Us. Noi, che non possiamo permetterci di assorbire rincari che nel migliore dei casi hanno superato il 60%, veniamo riforniti con quantità contingentate e senza la possibilità di fare scorte. La situazione è preoccupante e non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata". Così Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, descrive la situazione di un settore che, in Italia, conta oltre 1.000 imprese, fattura circa 6 miliardi di euro e impiega quasi 30.000 addetti.

"La situazione nelle ultime settimane - prosegue Ariotti - si è fatta veramente drammatica, e questo paradossalmente in un momento in cui di lavoro ce ne sarebbe eccome: stiamo marciando a buon ritmo e la maggior parte delle imprese associate segnala un incremento delle commesse, nonché la produzione di nuovi modelli e l'acquisizione di nuovi clienti. Il problema, però, sono gli approvvigionamenti, al punto che le nostre previsioni, che solo poche settimane fa lasciavano prevedere un recupero di quanto perso nel 2020 già a fine 2021, potrebbero venire disattese".

Con i primi lockdown della primavera 2020 la produzione di materie prime e per le fonderie si parla principalmente di ghisa in pani e alluminio, si è contratta notevolmente. Allo stesso modo, il rallentamento dell'attività dell'industria metalmeccanica e di quella dei mezzi di trasporto ha ridotto drasticamente anche la disponibilità di rottame, che è l'altra principale materia prima per le imprese del settore, il cui processo produttivo rappresenta un efficiente e moderno esempio di economia circolare, perché realizza nuovi prodotti riciclando scarti metallici.

(Dks/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

03-GIU-21 16:25

Alla ripresa mancano le materie prime

(Roberto Ariotti, presidente Assofondi, al talk show "War Room" di Enrico Cisnetto)



(cliccare sull'immagine per visualizzare il filmato)

L'allarme delle fonderie: "Crisi delle materie prime, l'attività è a rischio"

Rincari e approvvigionamento delle materie prime mettono a rischio l'attività delle fonderie italiane. Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, vede una «situazione preoccupante» tale da non poter escludere a priori «la prospettiva di una fermata» della produzione. Dai dati del centro studi di Assofond emerge un quadro preoccupante. Dai minimi del 2020 il rottame per fonderia è cresciuto mediamente del 60%, con quotazioni che oggi viaggiano fra 450 e i 500 euro per tonnellata contro i 170-200 euro di un anno fa.



CONFINDUSTRIA

**Con i rincari delle materie prime
lo spettro di uno stop in fonderia**

■ Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, lancia l'allarme sul rincaro dei prezzi delle materie prime e dei noli marittimi che potrebbe ben presto riflettersi su tutta l'economia, con il rischio concreto di «trovarci ad affrontare un'impenata generalizzata dell'inflazione». Il nostro Paese, in questo scenario, corre più «rischi di altri perché siamo poveri di materie prime. Ecco perché, se i prezzi delle materie prime salgono a farne le spese è l'intera industria italiana. Noi, che non possiamo permetterci di assorbire rincari che nel migliore dei casi hanno superato il 60%, veniamo riforniti con quantità contingentate e senza la possibilità di fare scorte. Non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata».



>>>ANSA/Allarme fonderie,con rincari materie prime rischio fermo Assofond, in Italia si teme impennata dell'inflazione

MILANO

(di Massimo Lapenda)

(ANSA) - MILANO, 30 MAG - Dalle fonderie italiane arriva l'allarme sui rincari e l'approvvigionamento delle materie prime, con il rischio di una "un'impennata generalizzata dell'inflazione" che avrà effetti negativi sulla ripresa economica del Paese. Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, vede una "situazione preoccupante" tale da non poter escludere a priori "la prospettiva di una fermata" della produzione.

Dai dati del centro studi di Assofond emerge un quadro da capogiro. Dai minimi del 2020, toccati fra luglio e agosto, il rottame per fonderia è cresciuto mediamente del 60%, con quotazioni che oggi viaggiano fra 450 e i 500 euro/tonnellata in funzione di categoria e standard qualitativi, cioè tra 170 e 200 euro/tonnellata in più rispetto ai prezzi medi di un anno fa. La dinamica delle ghise in pani riflette quella dei rottami. Qui gli aumenti partono dal 60% (+230 euro/tonnellata) per le ghise ematite e per sferoidale, e sfiora il +90% (+280 euro/tonnellata) nel caso della ghisa d'affinazione.

L'Italia ha una forte industria "trasformativa ma siamo poveri di materie prime. Ecco perché, se i prezzi salgono come in questo momento, a farne le spese è l'intera industria italiana. Ma forse sarebbe meglio dire europea", aggiunge Ariotti. C'è quindi da affrontare il tema della capacità di approvvigionamento e di consegna dei prodotti ordinati. Siamo in una fase di "grande ripresa della produzione, ma il materiale - prosegue - è sempre meno, i prezzi sono alle stelle e i commercianti lo vendono al miglior offerente. Ma gli acquirenti non possiamo essere noi". Le fonderie italiane sono per lo più delle piccole e medie imprese che offrono i prodotti ai "colossi delle filiere della metalmeccanica", sottolinea Ariotti. Guardando ai metalli non ferrosi, il prezzo cash medio mensile dell'alluminio primario quotato al Lme, dai minimi della primavera 2020 in un anno è aumentato del 60% (da circa 1.450 dollari/tonnellata a oltre 2.300 dollari /tonnellata).

L'alluminio secondario ha avuto una dinamica ancora più esplosiva, sfiorando il 90% di incremento in un anno. Infine, anche gli altri materiali stanno facendo segnare rincari a doppia cifra. A fronte di uno scenario complesso come quello attuale la prima cosa che un'azienda pensa di fare è "correggere - conclude il presidente di Assofond - i prezzi di vendita. Ma fino a che punto questo sarà possibile? Per un po' abbiamo assorbito i rincari, ma farlo ancora è impossibile. Oltre questo punto non possiamo andare, pena lavorare in perdita. E in queste condizioni veniamo riforniti con quantità contingentate e senza la possibilità di fare scorte". (ANSA).

LE/

Allarme fonderie su materie prime, rischio fermo produzione Ariotti (Assofond), i rincari hanno superato il 60%

MILANO

(ANSA) - MILANO, 30 MAG - Le fonderie italiane lanciano l'allarme sul rincaro dei prezzi delle materie prime e dei noli marittimi che potrebbe ben presto riflettersi su tutta l'economia, con il rischio concreto di "trovarci ad affrontare un'impennata generalizzata dell'inflazione". E' Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, a illustrare i rischi per la produzione e la ripresa.

Il nostro Paese, in questo scenario, corre più "rischi di altri perché, come ben sappiamo, abbiamo una forte industria trasformativa ma siamo poveri di materie prime. Ecco perché, se i prezzi delle materie prime salgono - e peggio ancora se schizzano, come in questo momento - a farne le spese è l'intera industria italiana. Ma forse sarebbe meglio dire europea. In questo quadro, le fonderie sono nel mezzo, perché occupano una posizione strategica e fanno da snodo nelle catene del valore.

C'è quindi da affrontare un discorso di capacità di approvvigionamento a monte e di consegna dei prodotti ordinati. Le materie prime prendono soprattutto la via dell'oriente, che ne richiede in quantità e non si fa troppi problemi a pagare i prezzi richiesti".

"Noi, che non possiamo permetterci - conclude - di assorbire rincari che nel migliore dei casi hanno superato il 60%, veniamo riforniti con quantità contingentate e senza la possibilità di fare scorte. La situazione è preoccupante e non posso escludere a priori la prospettiva di una fermata". (ANSA).

Prezzi materie prime alle stelle: che fare, che cosa cambia per l'Industria

di Marco Scotti ♦ Quotazioni previste in rialzo ancora per lungo tempo. La supply chain post-Covid si è scoperta vulnerabile. L'incidente del Canale di Suez o l'attacco hacker all'oleodotto americano hanno mostrato come il Coronavirus abbia ridotto ai minimi le scorte. E ora che stiamo ripartendo servirebbe avere a disposizione maggiore profondità di magazzino. La Cina si sta ulteriormente arricchendo, i dazi non sembrano poter sparire in tempi brevi. E l'Europa non sa che pesci pigliare. Ne parliamo con Flavio Bregant (Federacciai) e Roberto Ariotti (assofond)

25 Maggio 2021



La pandemia da **Coronavirus** ci ha resi fragili non soltanto perché ha scardinato le certezze, ma anche e soprattutto perché ha mostrato le contraddizioni dell'economia mondiale. E per farci capire che qualcosa non stesse andando, non è servito tanto il blocco di qualsiasi attività produttiva come avvenuto durante il primo **lockdown**, ma piuttosto il ritorno alla normalità, scandito da eventi che normalmente sarebbero stati degni di qualche trafiletto e che hanno invece occupato le prime pagine dei giornali per giorni. La nave che ha bloccato il **Canale di Suez**; l'attacco **hacker** che ha paralizzato l'**oleodotto americano**; il maltempo che ha flagellato il mondo occidentale. Tutti eventi tutto sommato "normali" che hanno però mostrato ulteriormente la debolezza strutturale di un'economia che ha – per assurdo – sopravvalutato gli effetti della pandemia e ha invece sottostimato le conseguenze sul lungo periodo. Spieghiamoci meglio.

Durante i primi mesi del Coronavirus, le **aziende** hanno di fatto azzerato gli ordini e si sono poste in modalità "**sopravvivenza**", aspettando che passasse la buriana. Questo ha avuto due effetti immediati: il primo, **statistico**, che ha fatto registrare il primo tasso negativo del prezzo del petrolio sul Brent. Il secondo, **concreto**, che ha mostrato come terminata la fase acuta, ci sia stata una grande corsa non soltanto per ricomprare materie prime utili per la produzione, ma c'è stata anche una richiesta aggiuntiva, per ricostituire le scorte. E si è creato il **cortocircuito** che ha portato all'impennata dei **prezzi**, per la totale **carenza di materie prime** disponibili. Attenzione perché non si tratta di un semplice aumento dei costi, ma di un potenziale tsunami che – se non

mitigato da azioni governative – potrebbe portare a un'altra crisi sistemica che metterebbe forse definitivamente in ginocchio le economie.



Ferruccio De Bortoli, ex direttore del Corriere della Sera

Lo scorso 17 maggio **Ferruccio De Bortoli**, sulle pagine del **Corriere Economia**, ha ricordato come ci siamo fatti distrarre dal potere del digitale che sembrava poter risolvere qualsiasi problema. Invece, ha scritto l'ex direttore del Sole 24 Ore, "l'economia è ancora pesantemente fisica. Tutto questo enorme trambusto sui mercati, che ha già causato a valle consistenti aumenti di prezzo in alcune filiere, quando e come si trasferirà sui consumi finali? Una piccola fiammata inflazionistica è già in atto come conferma l'ultimo dato sull'andamento dei prezzi al consumo negli **Stati Uniti** (+4,2% su base annua)".

Che cosa dobbiamo aspettarci, dunque? Industria Italiana l'ha chiesto a **Flavio Bregant**, direttore generale di **Federacciai** e al presidente di **Assofond** **Roberto Ariotti**. Abbiamo rivolto la nostra attenzione al grande mondo della siderurgia perché rappresenta quello più importante dal punto di vista strategico in **Italia**. Attualmente il Belpaese è il tredicesimo player globale, e il secondo europeo, dopo la **Germania**. La **siderurgia** dà lavoro a 33.400 persone, inserite in una filiera molto articolata: produzione di **acciaio** e prima trasformazione, centri servizio, distribuzione, commercio di **rottame** e **ferroleghe**, taglio e lavorazione della lamiera, utilizzatori. E ha ricavi per quasi **60 miliardi di euro**. Conta, nei diversi segmenti, gruppi con fatturati miliardari, come **Duferco**, **Arvedi di Cremona**, **Danieli di Buttrio**, **Feralpi di Lonato del Garda**, **le Acciaierie Venete di Padova**, **Ori-Martin di Brescia**, **FinMar (Marcegaglia) di Mantova**, e altri. E da noi sono presenti anche importanti produttori stranieri, come la già menzionata **ArcelorMittal**, come l'indiana **JSW** che ha acquisito lo stabilimento **Lucchini di Piombino**, o come **ThyssenKrupp** in **Acciai Speciali Terni**, che rappresenta il 15% del fatturato industriale umbro. E ci siamo rivolti ad **Assofond** perché ci ha fornito alcuni dati particolarmente allarmanti per quanto concerne l'incremento dei prezzi. È il caso della ghisa, che è passata da una media di 319 euro per tonnellata a settembre 2020 ai 521 di maggio di quest'anno.

1. FEDERACCIAI

Una situazione dovuta solo in parte al Covid



Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai

Tutte le materie prime – e non solo quelle della **siderurgia** – sono sotto pressione ormai da tempo. Il prodotto d'acciaio ha la peculiarità di essere fondamentale per tutta la manifattura, ma è anch'esso soggetto a crisi della reperibilità di materie prime in ingresso, ovvero il **minerale di ferro** e il **rottame**. A monte di questa tensione, comunque, c'è da segnalare una geodinamica piuttosto complesso, che ha visto il significativo incremento del costo del rottame tra il 2020 e il 2021. Il motivo essenziale dell'incremento dei prezzi, dunque, va sicuramente ricercato nel gap fra domanda e offerta. Si tratta di una situazione che ha iniziato a verificarsi nella primavera 2020, quando i **lockdown** che la pandemia ha imposto più o meno in tutto il mondo hanno ridotto drasticamente la produzione di materie prime.

«Tutti i paesi – ci spiega **Bregant** – hanno avuto delle riduzioni di pil, con conseguente calo della produzione di acciaio. Basti pensare che in Italia, tra marzo e aprile del 2020 la produzione era scesa del **40%** prima di riuscire a recuperare in modo straordinario e chiudendo sotto di “solo” il **12%**. Ma va notato che la produzione a livello mondiale di acciaio è rimasta sostanzialmente costante. La **Cina**, che rappresenta il **56% della siderurgia mondiale** ha incrementato la sua produzione del **7%** nonostante sia stato il primo paese a venire colpito. Le **industrie manifatturiere** che si sono fermate hanno quindi consumato le scorte. A fine anno, con l'inizio della ripresa, la Cina ha continuato a crescere in maniera costante dal punto di vista siderurgico e nel primo trimestre ha fatto **+15%**. Era un paese esportatore, ma l'incremento dello stimolo interno ha portato a un aumento del **144% dell'import**».

Questa dinamica ha sostanzialmente tolto dal mercato una quota significativa dell'acciaio presente. **Nel primo trimestre del 2021**, d'altro canto, gli **Stati Uniti** hanno diminuito la produzione siderurgica del **5%**, il che significa che anche loro hanno iniziato a importare moltissimo materiale. La **Turchia**, negli ultimi mesi del 2020, è riuscita a entrare negli Stati Uniti nonostante vi sia una barriera di protezione che prevede il **25% di dazio per tonnellata**.



Roberto Cingolani, Ministro della transizione ecologica

«La seconda ragione dell'incremento dei prezzi – continua Bregant – è tecnica. La produzione di acciaio, infatti, avviene o **dal minerale di ferro o dal rottame**. La Cina è molto sbilanciata: il 90% della sua produzione arriva nel primo modo, e questo fa aumentare a dismisura il costo di approvvigionamento. Anche l'Europa ha uno sbilanciamento del **70%** verso il ciclo integrale. L'Italia, invece, ha l'**80%** della sua produzione che viene realizzata tramite forno elettrico con rottame. E questo si è riverberato sulla ripresa: nel primo trimestre siamo cresciuti del **19%**, contro l'**1,7%** della **Germania**. E ad aprile siamo saliti ulteriormente».



Quello che appare evidente, dunque, è che le tensioni sul rottame continueranno anche perché c'è un terzo tema. L'**Europa**, con il **Green New Deal**, ha dichiarato di voler procedere con una robusta decarbonizzazione della produzione, puntando su altre forme di energia come l'idrogeno. Ma per portare avanti questa transizione, il modo più immediato per farlo è passare dal ciclo integrale a quello elettrico, facendo aumentare la richiesta di rottame. C'è però un problema: che la Cina **ha già messo un dazio del 40%** all'esportazione di questa tipologia di materiale siderurgico e lo stesso hanno fatto **Russia e Ucraina**. L'Europa, invece, esporta il rottame e ogni anno cede **17 milioni di tonnellate**. La situazione tornerà a stabilizzarsi solo nel 2022. Secondo gli economisti di **Intesa Sanpaolo**, infatti, almeno tutto il 2021 sarà soggetto a pesanti tensioni sui prezzi.

L'impatto dell'aumento dei prezzi sulla ripresa della siderurgia



Alessandro Banzato, presidente di Federacciai

L'**industria dell'acciaio italiana** sta oggettivamente lavorando bene in questo momento. I livelli produttivi sono tornati ai livelli di aprile 2018 e quindi non si può nascondere una certa soddisfazione. «Permangono però due vincoli – ci spiega Bregant – il primo riguarda la nostra **capacità produttiva**, che è quella e che non può contare sull'avvio di **nuovi forni**. Quello che abbiamo a disposizione lo stiamo già usando al massimo delle possibilità. Il secondo tema riguarda **Taranto**, che produce una quantità molto limitata rispetto a quanto potrebbe fare. Riuscire a risolvere il problema di quell'acciaieria sarebbe un enorme sollievo per tutta la nostra industria». Un altro grande problema riguarda il fatto che la filiera si compone di una lunga serie di attori che spesso lavorano con contratti fissi e che quindi non possono trasferire a valle l'incremento dei prezzi, di fatto erodendo i margini.

La geopolitica dell'acciaio

Quello che però deve essere salutato con grande entusiasmo è l'avvio di un **dialogo** – si spera fruttuoso – tra **Europa e Stati Uniti** per ammorbidire il meccanismo di **sanzioni** che ancora sono in vigore. Ma **il Vecchio Continente**, nel frattempo, può intervenire sul mercato? «L'Europa non ragiona per dazi – chiosa Bregant – e noi non siamo favorevoli a questo tipo di atteggiamento. La nostra **filosofia culturale storicamente** vuole un mercato, come si suol dire, “**fair and free**”, e quindi occorre ragionare in modo diverso. Però alcune restrizioni potrebbero e dovrebbero essere sicuramente inserite. Ad esempio: il **rottame** generato in **Europa** proviene da acciaio prevalentemente del nostro continente, realizzato quindi in ossequio a prescrizioni ambientali precise e stringenti. Se lo mandiamo in paesi che non hanno le nostre stesse prerogative e che poi ci fanno concorrenza con dumping ambientale, allora questo diventa un autentico controsenso. Su questo tema urge una profonda riflessione: davvero vogliamo vendere i nostri rottami a paesi che lavorano con una diversa sensibilità ambientale rispetto a noi?».



Il presidente Usa Joe Biden

Infine, rimane da analizzare l'annoso tema dei **dazi doganali** introdotti durante la “guerra commerciale” tra **Usa** ed **Europa** e tra Usa e Cina. Un meccanismo protezionistico che ha soltanto creato ulteriori tensioni. E questo ancora prima che si venisse a sapere dell'esistenza del Coronavirus. Con la salita alla **Casa Bianca** di **Joe Biden** in molti hanno sperato che questo circolo vizioso potesse essere spezzato ma, al momento, questo non è ancora successo. Anche se va registrato qualche importante passo avanti.

«L'Europa e gli Stati Uniti – ci spiega Bregant – si sono messi a dialogare. Una prima buona notizia è arrivata dal fatto che il nostro continente aveva la possibilità di incrementare i dazi **tra il 25 e il 50%** ma ha deciso di non farlo. E ha dunque aperto a una nuova stagione di maggiore disponibilità verso gli Stati Uniti. Al momento però Biden non ha espresso la benché minima intenzione di togliere l'imposta del **25% per ogni kg di acciaio** che entra negli Usa. Permane quindi questa distorsione e l'Europa deve comunque difendersi. Ma il fatto che sia stata avviata una qualche forma di discussione mi fa pensare che ci si sta avviando verso una stagione di progressivo disgelo».

2. ASSOFOOND

L'impatto sull'attività degli associati



Il presidente di Assofond Roberto Ariotti

Al momento le difficoltà legate a costi e reperibilità delle materie prime è la principale incognita che grava sui prossimi mesi. **La ripresa c'è e le aziende stanno lavorando bene.** Due terzi e più delle fonderie italiane stanno marciando a ritmi superiori a quelli pre-Covid, e **la stima** è di poter recuperare il fatturato perduto nel 2020 già a fine 2021. «Ma un conto è il fatturato, un conto sono i margini – chiosa **Ariotti** -. I numeri, del resto, dicono tutto: la quotazione della ghisa da affinazione è passata da una media di **319 euro la tonnellata**, rilevata a settembre 2020, ai **521 euro di maggio 2021 (+63%)**. Per quanto riguarda il rottame, il lamierino in pacchi è passato dai **303 euro/tonnellata** di inizio settembre, agli oltre **438 euro di maggio (+45%)**. Anche i

cash medio mensile dell'alluminio primario quotato al LME, dai minimi della primavera 2020 in un anno è aumentato del **60%** (da circa **1.450 dollari/tonnellata** a **oltre 2.300 dollari/tonnellata**). L'alluminio secondario ha avuto una dinamica ancora più esplosiva, sfiorando il 90% di incremento in un anno».

Naturale pensare che rincari così pesanti stanno creando enormi problemi al settore. E le aziende pensano, come prima **difesa**, a correggere i **prezzi di vendita**. Ma è un circolo vizioso che non può funzionare. Le fonderie sono spesso **pmi**, che occupano una posizione strategica nella catena del valore ma che hanno clienti di dimensioni enormi come i grandi gruppi dell'automotive, dell'energia, delle macchine utensili. È difficile ribaltare completamente sul prezzo dei getti gli incrementi dei fattori produttivi. Inoltre, oggi abbiamo un altro problema: il materiale scarseggia e i tempi di consegna sono lunghi. Per la ghisa in pani, ad esempio, proseguono le difficoltà del **Brasile** nel garantire le forniture, legate quasi certamente agli sviluppi della pandemia. A oggi, si ipotizza che i nuovi arrivi dal Sudamerica si potranno avere non prima dell'autunno.

Quali rischi per la ripresa?

È naturale pensare che vi siano delle ricadute sulla ripresa che risulta in qualche modo "azzoppata" a causa dell'incremento delle materie prime. I costi sempre maggiori, del resto, erodono i margini e complicano i piani di crescita e di investimento delle aziende, che magari devono rimandare qualche progetto di sviluppo per coprire i crescenti costi di produzione. «Ma il rischio più grande per la crescita dell'inflazione – aggiunge **Ariotti** – viene proprio dalla scarsità di materie prime. Abbiamo visto, ad esempio, i problemi che sta affrontando l'industria dell'auto con la carenza di **chip**. La scarsità di materie prime può arrivare a ridurre la produzione di beni: se si producono meno auto, i prezzi saranno più alti».

Quali interventi mettere in campo:



Il presidente cinese Xi Jinping

La situazione economica globale in questo periodo è estremamente fluida. Oltre alla forte ripresa della domanda di Cina e Stati Uniti, elementi che concorrono alla crescita delle materie prime sono i grandi piani economici post-pandemia, la transizione energetica e i problemi legati alla logistica, con il caro dei noli e situazioni imprevedibili, come ad esempio il recente blocco del canale di **Suez**. A tutto questo si aggiungono le nuove misure economiche cinesi volte a favorire l'import e disincentivare le esportazioni, per dare fiato alla domanda interna. «Dal primo maggio – chiosa **Ariotti** – è stato azzerato il dazio sull'import di lingotti e billette provenienti da Paesi fuori dall'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico ed è ora **duty free** anche l'importazione di ghisa, **ferrocromo**, **rottame siderurgico**. Inoltre, è stato eliminato lo sgravio fiscale di cui beneficiavano le esportazioni di una vasta gamma di prodotti siderurgici. Tutto questo per favorire la domanda interna. Noi ci troviamo in una posizione difficile. Si potrebbe forse pensare a misure per limitare l'export di rottame europeo, ma con le quotazioni attuali il materiale va dove ci sono acquirenti disposti a pagarlo, e la ripresa di **Cina** e **Usa**, in questo momento, mette gli operatori di quei Paesi in una posizione di forza».

Le richieste alle istituzioni

Un punto su cui **Assofond** chiede maggiore impegno da parte delle istituzioni è quello del mercato del lavoro: quasi tutte le imprese stanno cercando personale, poiché si tratta di un settore in cui il turnover è bassissimo, **che offre** lavoro stabile e opportunità di crescita professionale. Va **incentivata la formazione professionalizzante** e, più in generale, andrebbe riformata l'intera struttura del mercato del lavoro, eliminando la vergognosa dicotomia fra lavoratori **iperprotetti** e altri senza alcuna sicurezza. Serve incrementare l'efficienza delle politiche attive, favorendo la formazione e la riqualificazione di coloro che devono cambiare lavoro o che sono alla ricerca di una prima occupazione, e incentivando l'assunzione di giovani e di donne da parte delle imprese.



Il premier Mario Draghi

«Il governo ha messo a punto un piano di ripresa strutturato che mi auguro possa in tempi relativamente brevi far vedere i suoi effetti – **aggiunge** Ariotti –. Ora servono stimoli agli investimenti, in un momento in cui, come dicevo prima, i costi delle materie prime e la crisi della liquidità potrebbero portare molte imprese a rimandarli». L'ipotesi della cessione del credito d'imposta per gli incentivi di **Transizione 4.0** poteva essere uno strumento importante: spero che ci possano essere margini per tornare sulla decisione di non prevederlo. Un altro tema chiave è la transizione verso l'economia circolare, che è cruciale proprio in un momento in cui le materie prime scarseggiano, e ancor di più in un Paese povero di risorse come il nostro. Le fonderie sono da sempre un modello avanzato di economia circolare: non solo **riutilizzano** rottame proveniente dalla demolizione di **prodotti metallici giunti a fine vita**, ma **riciclano** internamente anche quasi tutti gli scarti di produzione.

«Molto spesso, però, non riusciamo ad arrivare al **100%** – conclude Ariotti – a causa di lacune in materia di end of waste ancora presenti nella legislazione italiana. Pensiamo alle terre esauste. Anche se riusciamo a riutilizzarne la maggior parte in sostituzione di sabbie e terre provenienti da attività estrattive, una quota parte non può essere reimpiegata nel processo, o perché in eccesso o perché, dopo un certo numero di cicli, non possiede più le caratteristiche fisiche necessarie a essere riutilizzata. L'**assenza di una legislazione chiara** in merito impone che questi residui di fonderia siano classificati come rifiuti e non come sottoprodotti, pertanto il loro riutilizzo, seppure tecnicamente realizzabile, è appesantito sia da vincoli burocratici, legati alla concessione delle autorizzazioni e alla gestione dei rifiuti (**fideiussioni, controlli, registrazioni**, ecc.) sia “**culturali**”, dovuti alla diffidenza legata alla gestione di un rifiuto e non di una merce e alla paura di possibili ripercussioni giudiziarie dovute a una non omogenea esecuzione dei controlli ed applicazione della legge. Il danno, in questo caso, è duplice: per le fonderie italiane, che devono affrontare ingenti costi per lo smaltimento perdendo competitività sul mercato globale, e per altri settori che potrebbero facilmente riutilizzare le nostre terre come materia prima secondaria a costi contenuti, in particolare nell'ambito della ceramica, dei laterizi e del vetro, in accordo con il modello della **simbiosi industriale**».

Fonderie, recupero nel 2021 ma pesa l'incertezza materie prime
(intervista a Roberto Ariotti, presidente Assofond)



(cliccare sull'immagine per visualizzare il filmato)

Fonderie, ripresa segnata dall'incognita materie prime

Nel primo trimestre 2021
ricavi in crescita del 16%
Ghisa, un rincaro del 63%
Prezzo del rottame: +45%

Assofond

Flavio Archetti
BRESCIA. La ripresa del lavoro delle fonderie si sta consolidando. A dirlo sono i numeri sulla crescita dei fatturati analizzata da Assofond nel primo trimestre del 2021, in risalita del 16% sull'ultimo trimestre 2020, a cui si aggiunge un +21% di variazione sulla fine dell'anno, particolarmente significativa se si pensa che nello stesso periodo del 2020, nel confronto con il 2019, si contava una perdita di ben 18 punti percentuali (-17,9%).

La maggioranza delle fonderie

che hanno risposto all'indagine dell'associazione dell'industria fusoria di Confindustria, segnala per il primo periodo dell'anno un incremento di commesse, la produzione di nuovi modelli, e l'acquisizione di nuovi clienti. Ad accompagnare la serie di segni incoraggianti anche la crescita dell'utilizzo della capacità produttiva, arrivata nel primo trimestre al 78,1%, al massimo degli ultimi quattro trimestri, quando era stata del 73,1% nel quarto del 2020, del 67,9% nel terzo e del 60,2% nel secondo.

Il quadro. Qualche ombra però non manca. A gettarla, soprattutto sulla continuità della ripartenza, sono le aspettative degli imprenditori per i prossimi sei mesi, sempre su valori di ottimismo - oltre i 60 punti dell'indice Six che sintetizza le risposte sulle aspettative - ma in discesa di un punto sull'ultimo trimestre 2020.

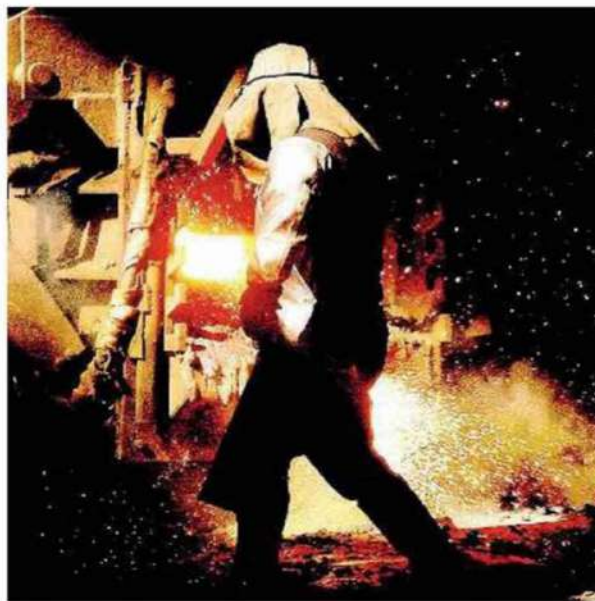
«Anche se ci stiamo avviando a una normalizzazione della situazione non mancano le incognite che frenano l'ottimismo - spiega il presidente di

Assofond, Roberto Ariotti -. La principale è ancora una volta legata ai costi e alla scarsità di materie prime, un problema che assilla le imprese italiane e le fonderie da mesi, per cui non si vedono soluzioni rapide. I numeri sono eloquenti - continua Ariotti -. La quotazione della ghisa da affinazione è passata da una media di 319 euro la tonnellata di settembre 2020, ai 521 euro di maggio 2021, in rialzo del 63%. Tra il rottame, il lamierino in pacchi è passato dai 303 euro di inizio settembre agli oltre 438 euro di maggio (+45%). Il prezzo "cash" medio mensile dell'alluminio primario, quotato al Lme, dalla primavera dell'anno scorso è aumentato del 60%, quindi da circa 1.450 dollari la tonnellata a oltre 2.300. Ancora più esplosiva la dinamica dell'alluminio secondario, al 90% di incremento in dodici mesi. Ad aggravare le cose c'è anche la difficoltà di reperimento, perché il materiale scarseggia e i tempi di consegna sono lunghi. Per la ghisa in pani per esempio il Brasile continua ad essere in difficoltà a garantire le forniture, quasi certamente per gli sviluppi



pi della pandemia, e si ipotizza che i nuovi arrivi dal Sudamerica si potranno avere per l'autunno. Con costi così, i margini vengono erosi e i piani di crescita e investimento delle aziende si complicano».

Gli ultimi dati dettagliati sul 2020 rivelano che la produzione dei getti di ghisa (il 90% della produzione dei ferrosi) è calata del 20,4%, e quella dell'alluminio (l'82% dei non ferrosi) del 20,7%. A fare meglio di tutti questa volta è stato l'acciaio, con le produzioni scese sole del 3,1%. //



Luci e ombre. La scarsità delle materie prime condiziona il comparto



Fonderie, 2021 in forte ripresa Ma pesa il caro materie prime

Indagine Assofond

Il 2020 si è chiuso con un calo della produzione del 20% per le fonderie italiane, ma un pieno recupero entro fine anno è possibile. Il caro materie prime getta però un'ombra sulla reale entità della ripresa.

«Il primo trimestre del 2021 ha fatto segnare un buon trend di crescita, al punto che prevediamo di poter recuperare entro l'anno quanto perso nel 2020», dice Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, che non nasconde però altri motivi di preoccupazione: «Dobbiamo fare ancora una volta i conti con i costi sempre elevatissimi delle materie prime e con la scarsità di reperimento, fattori questi che rischiano di impattare negativamente sulla redditività e sul-



Dopo il calo del 2020, le fonderie sono in forte ripresa quest'anno

la ripresa iniziata negli scorsi mesi». Sono 46 le fonderie nella nostra provincia (sono 1.038 in Italia e 475 in Lombardia), fra fonderie di metalli ferrosi (ghisa e acciaio) e non ferrosi (alluminio, zinco, leghe di rame), e impiegano circa 2 mila addetti. Secondo le stime del Centro studi Assofond, la produzione complessiva delle fonderie bergamasche si aggira (dato 2019) in-

torno alle 228 mila tonnellate di getti, pari a circa l'11% della produzione nazionale.

Come detto, il 2020 per le fonderie italiane è stato pesantemente influenzato dalla crisi pandemica, ma il buon recupero nella seconda parte dell'anno ha permesso alle imprese del settore di contenere le perdite: la produzione è stimata in calo del 19,5% per le fonderie di metalli

ferrosi e del 20,3% per quelle di metalli non ferrosi. Leggermente migliori le performance del fatturato, con un calo del -16,1% e del -18,7%.

Il quadro complessivo del settore che emerge dall'analisi trimestrale Assofond relativa al primo trimestre del 2021 è in deciso miglioramento. La variazione ponderata del fatturato, in termini congiunturali, segna una crescita media aggregata del +16% rispetto al quarto trimestre 2020, confermando la progressione costante lungo gli ultimi quattro periodi. La maggioranza delle fonderie ha espresso un'attesa di variazione sulla fine dell'anno del +21% rispetto al 2020, in pieno recupero rispetto alla perdita del 2020 sul 2019 (-17,9%).

Ma nei prossimi mesi non mancano le incognite. «La principale - continua Ariotti - ancora una volta è quella legata ai costi e alla scarsità di materie prime». Aumenti che negli ultimi 8-12 mesi sono stati del 63% per la ghisa da affinazione, del 45% per il lamierino in pacchi, del 60% per l'alluminio primario e del 90% per l'alluminio secondario.

L'ANALISI Rincaro materie prime e mercato del lavoro: le incognite

Fonderie, il trend positivo si confronta con 2 ostacoli

●● «Potremmo dirci fiduciosi, se non ci fossero due problemi, grandi come macigni, che stanno mettendo a rischio la ripresa: i rincari delle materie prime, che hanno raggiunto costi insostenibili e per di più iniziano a scarseggiare, e le debolezze del mercato del lavoro con enormi difficoltà a trovare figure professionali adatte alle nostre esigenze». A lanciare l'allarme è Roberto Ariotti, leader di Assofond (e della Fonderie Ariotti di Adro), l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende italiane del settore, in occasione della prima riunione del 2021 dedicata alle fonderie di ghisa associate.

Il comparto sta confermando performance positive, soprattutto nel campo dei metalli non ferrosi, mentre soffrono ghisa e acciaio, anche a

causa del rincaro delle materie base (la ghisa è passata da 319 euro/tonnellata di settembre 2020 a quasi 510 euro/ton di inizio aprile). «Il settore fa da snodo nelle catene del valore, questa situazione rappresenta un problema per tutta l'industria meccanica - rincara Ariotti -. Inoltre, è difficile reperire professionalità, le aziende hanno bisogno di flessibilità per gestire in modo più efficiente le proprie risorse».

In attesa dell'evolversi della situazione, Assofond pensa anche al rinnovo delle cariche, previsto nella prossima assemblea in autunno: a succedere a Ariotti dovrebbe essere Fabio Zanardi, alla guida della Zanardi Fonderie spa di Minerbe (Vr), indicato dalla Commissione di desi-

gnazione, che ha ottenuto l'appoggio di un numero di soci ben superiore al 15% previsto dallo Statuto. ●



Fonderie: doppia sfida per il settore



Industria: Assofond, il balzo dei metalli frena la ripresa**Le aziende pronte ad assumere, manca il personale qualificato**

(ANSA) - MILANO, 29 APR - La ripresa nel comparto delle fonderie e' frenata dai costi crescenti delle materie prime e dalla difficolta' a reperire forza lavoro qualificata. Lo si legge in una nota diffusa da Assofond (Confindustria) in cui viene indicato che la tendenza "e' positiva" per il comparto tanto che "quasi tutte le aziende vogliono assumere, ma non trovano personale qualificato".

Sul fronte della produzione industriale, soprattutto nelle fonderie di metalli non ferrosi, l'indice della produzione dello scorso febbraio e' salito fino a 116,7 punti, fatto 100 il dato del 2020. Dopo il rialzo dello 0,8% dello scorso gennaio il valore si e' portato allo 0,6% il mese successivo. Nel settore dei metalli non ferrosi c'e' stato un picco massimo di 128,8 punti negli ultimi 12 mesi, mentre il comparto della ghisa e' sceso a 112,8 punti e quello dell'acciaio a 87,2 punti. (ANSA).

VE

29-APR-21 16:09

Le 46 fonderie orobiche in allarme: «Gli aumenti arrivano fino all'80%»

Anche per le fonderie i prezzi delle materie prime sono cresciuti rapidamente nei primi mesi del 2021. Nella nostra provincia sono presenti 46 fonderie (su 1.038 in Italia e 475 in Lombardia), fra fonderie di metalli ferrosi (ghisa e acciaio) e non ferrosi (alluminio, zinco, leghe di rame), che impiegano complessivamente circa 2 mila addetti.

Secondo le stime del Centro Studi Assofond, la produzione complessiva delle fonderie bergamasche si aggira (dato 2019) intorno alle 228 mila tonnellate di getti, pari a circa l'11% della produzione nazionale, che è di 2,07 milioni di tonnellate. Fra le principali fonderie bergamasche, Brembo, Fonderie Mario Mazzucconi, Arizzi Fonderie S. Giorgio, Fonderia Augusta, Fonderie Officine Pietro Pilenga, Fondermetal, Lucchini Rs, Toora Casting.

Sempre secondo dati Assofond, per quanto riguarda i metalli ferrosi, la quotazione della ghisa da affinazione è passata da una media di 319 euro la tonnellata, rilevata a settembre 2020, ai quasi 510 euro di inizio aprile (+62%). Quanto al rottame, il lamierino in pacchi è passato dai 303 euro la tonnellata di inizio settembre ai 421 euro di inizio aprile (+38%).

Analogamente al comparto dei metalli ferrosi, anche i non ferrosi (soprattutto alluminio, rame, zinco, nichel) nel corso del 2020 e dei primi mesi del 2021 hanno sperimentato una fase di fortissima effervescenza, che ha spinto le quotazioni verso livelli record. A colpire particolarmente è la dinamica dell'alluminio secondario: a inizio gennaio le quotazioni al London Metal Exchange hanno superato i 2 mila dollari a tonnellata, con un balzo pari a quasi l'80% rispetto ai minimi dello scorso marzo-aprile.

«Rincari così pesanti - sottolinea il presidente Assofond Roberto Ariotti - stanno creando non pochi problemi al settore. La prima cosa che un'azienda pensa di fare è correggere i prezzi di vendita. Ma fino anche punto il mercato lo permette? La stabilità finanziaria di imprese come le nostre dipende sia dai nostri fornitori, sia dalla disponibilità dei nostri clienti ad accettare eventuali correzioni di prezzi».

MATERIE PRIME, UNA TEMPESTA PERFETTA SULL'INDUSTRIA

ACCIAIO E RAME SCARSEGGIANO, PREZZI ALLE STELLE
UNA TEGOLA CHE RISCHIA DI ABBATTERSI SUL PAESE

di **Antonio Picasso**

COSA STA SUCCEDENDO alle materie prime, acciaio e rame in particolare? «Scarseggiano, e i prezzi sono andati alle stelle», spiega il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz. Con il risultato che la tanto agognata ripresa rischia di essere vanificata da questa tempesta perfetta. D'altra parte, se il punto di forza del manifatturiero italiano è il brand made in Italy apposto tanto sui prodotti consumer quanto sugli intermedi, un sigillo di qualità che è garanzia di innovazione e capacità creativa, viceversa il suo fianco debole sta nella pressoché totale assenza di materie prime. L'Italia è un paese di trasformazione. Metalli, idrocarburi, derivati del petrolio - plastica in primis - e buona parte dei materiali per l'abbigliamento, naturali quanto sintetici, attraccano ai nostri porti, giungendo da un po' ovunque nel mondo. Ecco perché, se i prezzi delle materie prime salgono - e peggio ancora se schizzano, come in questo momento - a farne le spese è l'intera industria italiana. E non solo.

Il primo allarme è stato lanciato ancora a inizio anno da Assofond, l'associazione che nel sistema Confindustria rappresenta le fonderie italiane. I prezzi di rottami e ghisa in pani per le fonderie di metalli ferrosi, quanto dei lingotti in leghe di alluminio e metalli leggeri per quelle di metalli non ferrosi hanno segnato forti aumenti, alle volte anche con la doppia cifra. A sorprendere è stato soprattutto l'andamento dell'alluminio secondario. A gennaio, le quotazioni al London Metal Exchange hanno superato i 2mila dollari a tonnellata, con un balzo pari a quasi l'80% rispetto ai minimi di marzo-aprile 2020. «È una dinamica, per certi versi, simile a quella già sperimentata con la crisi finanziaria», spiega Roberto Ariotti, presidente di Assofond. «Nel 2008 i prezzi delle materie prime erano più che raddoppiati in pochi mesi, per poi rientrare ai livelli di partenza altrettanto rapidamente. All'epoca si trattò di una bolla, come si sarebbe

scoperto in seguito, mentre oggi abbiamo delle motivazioni legate all'economia reale. Da un lato, il lockdown dell'anno passato ha ridotto drasticamente la produzione di materie prime, come la ghisa in pani, dall'altro la crisi del settore auto ha determinato un forte calo nella raccolta del rottame». Appunto, una tempesta perfetta.

Alluminio caro, automotive in crisi, manufatti intermedi d'eccellenza, realizzati in quel di Lombardia, cuore pulsante della nostra industria, ma ancora in fase di debole convalescenza dopo lo stop del Covid. C'è chi direbbe che siamo all'ennesima dimostrazione che sia arrivato il momento di ripensare alla struttura delle catene del valore. Se non addirittura a un nuovo modello di capitalismo. Tutti d'accordo. Ma il progetto è più facile a dirsi che a farsi. Se il nostro Paese è povero di materie prime, il resto d'Europa non è da meno. Che sia italiano, tedesco o francese, l'imprenditore va a bussare sempre alle stesse porte di Cina e Usa per gli approvvigionamenti. Peccato che, laggiù, la rapida ripresa dell'attività siderurgica e metallurgica abbia drenato la già scarsa offerta sul mercato, rischiando così di mandare in corto circuito i tentativi di riavviare l'intera industria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO

Se siamo poveri di materie prime, il resto d'Europa non è da meno. Tedeschi, italiani o francesi bussano tutti alle stesse porte per gli approvvigionamenti: Usa e Cina



QN ECONOMIA E LAVORO

19/04/21

Estratto da pag. 27



**ROBERTO
ARIOTTI
(ASSOFOND)**

«Dinamica
simile a quella
sperimentata
con la crisi
finanziaria, ma
allora si trattò
di una bolla,
oggi abbiamo
motivazioni
legate
all'economia
reale»



Materie prime, l'allarme delle imprese

Dalla gomma al ferro, boom dei prezzi. Soffrono meccanica e alimentare. Speculazioni su noli e container

di **Dario Di Vico**

Il passaparola tra gli imprenditori italiani in questo complicato marzo 2021 ha un leit motiv ricorrente: l'aumento delle materie prime. Denunce sono arrivate negli ultimi giorni da Assofond ma anche dalle confindustrie territoriali di Vicenza, Lucca, Cuneo e l'elenco è sicuramente corto per difetto. Persino il legno è salito del 7% da ottobre 2020 ad oggi, mentre la gomma fa registrare +10%, il grano +13%, il mais addirittura +31%, il rame +26%, il ferro +38% e il petrolio +53%. A monte di questi incrementi c'è il surriscaldamento dell'economia cinese e ora anche di quella americana che, sommate, fanno il pieno delle forniture e danno il la all'impennata dei prezzi. «In quest'inizio 2021 le commodity salgono insieme. Ma mentre la quotazione del petrolio non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, i prezzi di alcune altre materie prime sono saliti ben oltre, specie quelli dei metalli, mettendo in difficoltà le imprese europee che si trovano davanti una domanda più lenta» spiega Stefano Manzocchi, direttore del **Centro Studi Confindustria** (Csc). Storicamente molti prezzi delle materie prime sono altamente correlati a quelli del petrolio ma in questo caso stanno agendo anche dinamiche di speculazione finanziaria o manovre di cartello, come nella logistica. Prendiamo i noli. Manzocchi cita il global index Freightos, uno dei più importanti nel mercato delle spedizioni: un anno fa noleggiare un container costava mediamente 1.500 dollari e oggi la spesa è arrivata a 4.300 (+186%). In particolare le tariffe della Cina verso l'Europa sono aumentate del 142% nello stesso periodo e del 103% per le rotte verso il Mediterraneo attraverso Suez. E non è nemmeno facile trovare i con-

tainer.

L'impatto di queste dinamiche sull'industria italiana è sicuramente negativo ed è il tema del giorno nelle riunioni delle associazioni territoriali.

Una prima valutazione del Csc stima nel quarto trimestre 2020 un aumento del costo degli input dell'1,1% sul secondo trimestre dello stesso anno. Ma vista la tendenza a un ulteriore surriscaldamento delle economie leader ci si aspetta che l'aumento nel primo trimestre 2021 sia un multiplo dell'1,1%. Ciò ovviamente mette in difficoltà i settori industriali (meccanica e alimentare in primo luogo) utilizzatori delle commodity a maggiore rincaro. «Continueremo a seguire con estrema attenzione il tema visto che in una fase di domanda scarsa come quella che stiamo attraversando è molto difficile per un'impresa trasferire a valle i rincari pagati a monte» dice Manzocchi. Che aggiunge: «Un'eccessiva pressione al ribasso sui margini industriali, unita al crescente onere dell'indebitamento emergenziale, può avere effetti di penalizzazione su cash flow e investimenti». Commenta Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica: «Se prendiamo la filiera dell'automotive come esempio, siamo al centro di una tempesta perfetta. I volumi produttivi sono alti ma ci sono assieme prezzi alti delle commodity, difficile reperibilità e spesso bassa qualità delle forniture. E' come avere in casa una bomba già innescata». E cosa si può fare? «Intanto evitare che l'import di acciaio sia assorbito dai dazi e soprattutto non mollare la produzione siderurgica in Italia. Se dovessimo diventare eccessivamente dipendenti dall'estero ne verrebbe minata la competitività dell'intera filiera, che non potrà che subire l'aumento dei costi a monte e scaricarlo a valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

per cento
l'aumento del
prezzo del
legno da
ottobre 2020,
la gomma fa
registrare
+10%,
il grano +13%

186

per cento
l'incremento
della spesa per
il noleggio di un
container. Oggi
costa 4.300
dollari rispetto
ai 1.500 dollari
di un anno fa



«Fonderie, si riparte ma ora pesa l'aumento delle materie prime»

Bilancio. Nell'anno della pandemia fatturato a -20%
Imprenditori ottimisti, ma i costi sono ancora lievitati
Caso Augusta: meglio i primi mesi Covid del fine anno

GIUSEPPE ARRIGHETTI

In attesa di ultimare la raccolta dei dati relativi al valore della produzione di tutto il 2020, le proiezioni di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, indicano che la flessione del fatturato sfiorerà il 20% mentre quella della produzione si attesterà sul 15%; a queste pesanti contrazioni, si aggiungono le difficoltà legate all'aumento del costo delle materie prime registrato nelle prime settimane del nuovo anno. Per queste ragioni, nessuno vuole sbilanciarsi nel fare previsioni per il 2021, tuttavia le aspettative degli imprenditori sono improntate all'ottimismo: a registrarle è l'ultima rilevazione del Centro Studi Assofond.

In provincia di Bergamo le fonderie sono 46 e occupano oltre duemila addetti; a livello nazionale, sono più di mille impianti, occupano 30 mila persone con un giro d'affari complessivo superiore ai 6 miliardi di euro. L'indagine pubblicata pochi giorni fa da Assofond ri-

vela che a fine 2020 l'utilizzo della capacità produttiva è tornata a superare quota 70% (73,6%) e la visibilità degli ordini si è allungata a 2,8 mesi.

Entrambi gli elementi inducono a un cauto ottimismo «ma permangono – sottolinea il presidente di Assofond, Roberto Ariotti – una serie di incognite, prima fra tutte la dinamica dei prezzi delle materie prime che, a inizio anno, ha fatto segnare aumenti pesantissimi». «Ora – prosegue Ariotti – abbiamo bisogno di un periodo di stabilità e di rilancio: è quello che tutto il mondo industriale, che ha saputo in questi mesi contenere le perdite tenendo di fatto a galla il Paese, chiede al nuovo governo. Mi auguro che si possa aprire una stagione nuova nella quale, alla prudenza che tutti dobbiamo ancora avere in attesa che i vaccini sconfiggano il virus, si affianchi più coraggio nelle scelte economiche che devono essere prese per ridare fiato all'economia».

Dal punto di vista del fatturato, nel quarto trimestre dello

scorso anno la variazione ponderata è rimbalzata del +12% rispetto al trimestre precedente, insufficiente tuttavia a recuperare il -19% registrato nel secondo trimestre dell'anno, pesantemente segnato dal lockdown. A fronte di cali così consistenti, il valore stimato a budget per l'anno 2021 è pari al +19%.

Luci ed ombre nel settore confermate anche in Bergamasca, come dimostra l'emblematico caso della Fonderia Augusta di Costa di Mezzate, dove l'andamento trimestrale si discosta da quello registrato a livello associativo. «Per noi – spiega l'amministratore delegato Ede Bettoni – il trimestre più difficile lo scorso anno è stato il quarto, quando abbiamo registrato un calo significativo della produzione rispetto al trimestre precedente, mentre nei primi nove mesi dell'anno avevamo registrato una crescita del 10% rispetto allo stesso periodo del 2019. All'inizio del 2021, anche noi abbiamo dovuto affrontare l'aumento



Reparto produttivo della Fonderia Augusta a Costa di Mezzate che ha festeggiato nel 2020 mezzo secolo

■ In provincia sono 46 gli impianti con 2 mila addetti. Giro d'affari italiano sopra i 6 miliardi

■ A Costa Mezzate il fatturato 2020 è rimasto in linea con l'anno prima a 11 milioni di euro

del prezzo delle materie prime: con crescite significative per le forniture di rottame». La fonderia bergamasca produce getti in acciai speciali destinati all'industria meccanica, chimica, petrolchimica e fluidodinamica.

Il 2020, anno in cui l'azienda di Costa di Mezzate ha festeggiato i primi 50 anni di attività, si è chiuso con una produzione pari a mille tonnellate e un fatturato di 11 milioni di euro, in linea con il dato registrato nel 2019. L'azienda, che può contare su una sessantina di addetti, è a carattere familiare e alla terza generazione; ha introdotto la figura manageriale del direttore generale affidandola a

Corrado Righetti. «Inoltre – aggiunge Lisa Molteni, responsabile marketing dell'azienda – in occasione dei nostri primi 50 anni di attività, oltre ad aver rinnovato l'identità del marchio, abbiamo portato a termine una serie di investimenti che oggi ci consentono di produrre pezzi fusi fino a 4,5 tonnellate di peso, contro le 3 tonnellate precedenti». Un altro segnale che consente di guardare al 2021 con rinnovato slancio è la verticalizzazione del prodotto, integrando le lavorazioni meccaniche affidate a officine di fiducia per offrire maggiori servizi sempre più richiesti dal mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi materie prime in rally, l'allarme delle fonderie
(intervista a Roberto Ariotti, presidente Assofond)



(cliccare sull'immagine per visualizzare il filmato)

LA DENUNCIA DI ASSOFOFOND

Rincari e poche scorte Le fonderie in difficoltà

PAOLO PITTALUGA

Milano

La ripresa dell'attività industriale, in Cina e Stati Uniti, è vista come un ottimo segnale di uscita dalla pandemia. Eppure per alcuni settori economici non è così, quantomeno nel nostro Paese. Ad esempio per la metalmeccanica. Ecco così l'allarme delle fonderie italiane che denunciano rincari insostenibili sulle materie prime e pure scorte in esaurimento.

Il settore è alle prese con costi lievitati oltre il 50% e questo si ripercuoterà sui prezzi dei prodotti finiti. Tra fine 2020 e inizio 2021 il mercato per le fonderie (rottame e ghisa in pani per le fonderie di metalli ferrosi, lingotti in leghe di alluminio e metalli leggeri per quelle di metalli non ferrosi) ha registrato aumenti marcati che, in qualche settimana, hanno raggiunto doppia cifra. L'impennata crea problemi al comparto che conta oltre mille imprese, 30mila addetti e un giro d'affari superiore ai 6 miliardi. Gli operatori non si sbilanciano sull'inversione di rotta ma ciò significa intervenire sui prezzi di vendita per non compromettere la stabilità finanziaria già messa alla prova dalla pandemia.

«L'andamento dei costi delle materie prime – sottolinea Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione di **Confindustria** che raggruppa le fonderie – crea non poche difficoltà. La dinamica è simile a quella della crisi 2008. I prezzi delle materie erano più che raddoppiati in pochi mesi, per poi rientrare ai livelli di partenza rapidamente. Si trattò di una bolla, mentre oggi abbiamo motivazioni legate all'economia reale. Da un lato – prosegue A-

riotti – il lockdown di primavera ha ridotto la produzione di materie prime come la ghisa in pani; dall'altro la crisi del settore auto ha determinato un forte calo nella raccolta del rottame. A partire dall'estate la ri-

presa dell'attività siderurgica e metallurgica in Cina e negli Usa ha drenato quel poco rimasto sul mercato, determinando uno squilibrio fra domanda e offerta». I rincari sono stati ingenti: ad esempio la ghisa da affinazione è passata dai 319 euro medi a tonnellata di settembre ai 493 del 22 gennaio (+55%). Per il rottame, il lamierino in pacchi è passato dai 303 euro di inizio settembre ai 395 di fine gennaio (+30%). Anche i metalli non ferrosi (alluminio, rame, zinco, nichel) nel 2020 hanno vissuto una fase che ha spinto le quotazioni a livelli record: esemplare il caso dell'alluminio secondario. A inizio gennaio le sue quotazioni hanno superato i 2mila dollari/tonnellata, con un balzo dell'80% sui minimi di marzo-aprile, ciò a causa della ripresa cinese con una crescente domanda del prodotto. Anche le quotazioni di zinco, rame e nichel hanno raggiunto una crescita superiore al 60%: dopo il ridimensionamento di inizio 2020, per tutti e tre i metalli, la ripresa cinese ha spinto le quotazioni a livelli record: il rame è passato da circa 4.600 dollari/t di marzo ad oltre 8.100 di inizio 2021; lo zinco dai 1.700 dollari/t di marzo ai 2.800 e il nichel dagli 11mila di marzo ai 18.200. Un'impennata che preoccupa anche per la percezione che la tensione prosegua: «Le nostre imprese – conclude Ariotti – sono fornitori strategici di alcuni dei principali gruppi della metalmeccanica mondiale». Basti ricordare le case automobilistiche, le multinazionali energetiche, i cantieri navali, i costruttori di aerei e di macchine agricole.

riotti – il lockdown di primavera ha ridotto la produzione di materie prime come la ghisa in pani; dall'altro la crisi del settore auto ha determinato un forte calo nella raccolta del rottame. A partire dall'estate la ri-

**Beni durevoli
in sofferenza
vola l'e-commerce**

9%

Il calo del Pil nel 2020 secondo le stime della Banca d'Italia e dell'Istat

1,38 milioni

Le auto immatricolate nel 2020, il 30% in meno rispetto al 2019

29 miliardi

La contrazione del fatturato del settore moda nell'anno del Covid

26%

La percentuale di crescita dell'e-commerce nel corso del 2020



Peso: 18%